

IL LABORATORIO

Anno 10 - Numero 6

Giugno 2013

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

E Obama si svegliò Nixon

Doveva unire la nazione e sanare il peccato originale della discriminazione razziale: lascia un Paese polarizzato come non mai, con sacche di invidia sociale di vago sapore marxista. Aveva promesso *una Casa Bianca esempio di trasparenza* e guida l'amministrazione più opaca della storia moderna, con una collezione di scandali e di abusi di potere da far venire l'orticaria persino ai media più compiacenti, dallo spionaggio e incriminazione dei giornalisti scomodi alle tecniche di persecuzione fiscali contro i gruppi del Tea Party e le associazioni culturali conservatrici. Aveva giurato di chiudere entro i primi cento giorni il carcere militare di Guantanamo e di inaugurare una politica estera fondata sul dialogo, sul principio della multipolarità e sulla proiezione del *softpower*: il carcere duro per gli interrogatori *musclé* dei barbuti terroristi è sempre lì, gli attacchi con i droni continuano a centinaia anche sul territorio sovrano di Paesi terzi, e a causa delle intercettazioni delle comunicazioni dei privati cittadini – anche stranieri - ad opera della National Security Agency, la Casa Bianca è finita sotto le critiche feroci dell'UE (*metodi da Stasi; inaccettabile violazione di massa dei diritti fondamentali*) come potrebbe capitare a un qualsiasi premier da Stato canaglia sotto stretta osservazione internazionale.

Il Presidente Obama, quello del premio Nobel

conferito sulla fiducia, si è svegliato, si è guardato allo specchio e ha visto le fattezze di Nixon, l'icona negativa di tutte le trame, degli abusi di potere, della presidenza imperiale, della spregiudicatezza che gli Americani cercano, con fatica, di separare dalla figura del *Chief Executive*, cui è incatenata dalle antipatiche necessità del mondo in cui viviamo.

Obama come Nixon? Suona come una bestemmia, ma le analogie sono interessanti. Così come le differenze: secondo i sondaggi, a parità di meta (il primo anno del secondo mandato), Obama oggi è più impopolare, non soltanto di Bush (l'inventore della *war on terror*), ma persino del famigerato Nixon quando, nel '74, già infuriava lo scandalo Watergate.

Ferdinando Ventriglia

SOMMARIO

Amministrative, vince il politicamente strutturato	pag. 2
Ripartire dai Celti per un'Europa post-moderna	pag. 4
Strumentalizzazione politica e libertà di educazione .	pag. 5
Spazi nuovi per la cultura giovanile	pag. 7
Walter Grassi e Gianna Tuninetti a Giaveno	pag. 8

In crisi i partiti *leaderistici*

Test amministrativo, la sfiducia premia il politicamente strutturato

di Marco Margrita

Quale analisi è possibile fare del risultato delle recenti elezioni amministrative? Volendo sintetizzare in una frase potremmo dire: non è tempo di uomini soli al comando, ma di gruppi di buoni pedalatori e strutturati gregari. Per questo i *partiti leaderistici* (il Pdl ed il M5S) hanno clamorosamente *bucato* l'appuntamento con le consultazioni locali ed, al contrario, il centrosinistra che raccoglie quando rimane di politicamente strutturato (anche in clientele) ha fatto il pieno.

Queste elezioni confermano molte delle riflessioni che abbiamo proposto da queste pagine.

Non ultima, la sostanziale irrilevanza dei cattolici in questa fase politica.

Localmente, ma sul piano generale.

Ma andiamo con ordine.

Grillo e Berlusconi sono i sostanziali sconfitti in questa tornata elettorale.

Vittime, specularmente, dell'astensione e delle larghe intese.

Gli italiani sfiduciati dalla politica non hanno messo in palio questa delusione su alcuna delle opzioni a tinte populiste presenti nel mercato delle offerte partiti-

che.

Si sono rifugiati nell'astensione.

Il berlusconismo senza Berlusconi (e senza *larghe intese*, di cui il Cav. è sempre più, per necessità, convinto sostenitore) non ha funzionato.

Tutto il vuoto dei grotteschi berluschini replicanti di provincia è drammaticamente emerso.

L'onda anomala dei pentantestelati propugnatori di *palingenesi da Bignami* si è ritirata.

Ovunque.

Anche in Sicilia, che fu teatro del machismo grillesco (con tanto di traversata a nuoto tra Scilla e Cariddi) e già *laboratorio del collaborare senza confondersi*.

Ha votato all'incirca la metà degli aventi diritto.

Percentuali di partecipazione al voto più americane che mediterranee.

La predicazione populista (da cui nessuna delle parti in campo è stata estranea) ha finito, insieme a tanti/troppi comportamenti eticamente irricevibili della classe politica, portato ad una disaffezione dal voto.

Questo voto registrata, a conferma che ci si sta polarizzando tra responsabilità e non voto, alla sconfitta anche della destra ato-

mizzata e della Lega.

Non è giovato loro l'alleanza al grandecoalizionista Pdl, non ha portato a questo alcun vantaggio l'abbraccio con gli alleati di un tempo (il *maquillage union sacrée anti-sinistra*).

Nel disastroso bilancio del centrodestra, si posso salvare solo due esperienze: quella vittoriosa di Orbassano ed il raggiungimento del ballottaggio a Siena.

In entrambi i casi, il centrodestra – riproponendo lo schema aviglianese, sfortunato a cagione degli sterili integrismi dei populistici – ha saputo costruire un'alleanza programmatica e di progetto con settori non manichei della sinistra riformista.

Questo significa che non è sul piano dei valori che si deve inseguire la sinistra, ma che con parte di essa è possibile costruire una convergenza su concreti aspetti locali, con autentico incontro liberale.

Con buona pace di Bondi e Galan, non serve cedere al *politicamente corretto*, allo *spirito dei tempi*, ma essere se stessi in un virtuoso incontro sul piano del rigore, dello sviluppo e del superamento della *guerra civile bipolare*.

Non si tratta di patteggiare la sopravvivenza della plausibilità del berlusconismo, cedendo su que-

Amministrative con sfiducia

stioni non negoziabili, piuttosto di saper costruire un radicamento ed una reale autonomia locale del principale partito di raccolta dei moderati.

Tacciamo, quindi, per carità di patria, sulla perniciosa idea di un partito localmente consegnato ai maggiori *fundraisers*.

La simbolica sconfitta a Roma, poi, ci dice anche della incapacità dei cattolici di incidere politicamente (forse anche per questo i Bondi e le altre vallette del berlusconismo con la bava alla bocca si fanno radicali e *liberal*: non contano più, numeri alla mano, i confusi cattolici).

Non si è più *minoranza creativa*.

Ha scritto bene, all'indomani del voto, il direttore di *Tempi* Luigi Amicone: *Dove sono finite le famose "minoranze creative" di papa Wojtyla e papa Ratzinger? È questa, detta brutalmente, la domanda che sorge spontanea anche davanti a un esito elettorale che non lascia scampo a quella parte di società non di stretta osservanza alla "Repubblica delle idee"*.

Una minoranza militante, dice il responso iperastensionista delle urne e, in un certo senso, "militarizzata" in senso laicista, è ormai padrona incontrastata del sentire culturale e civile di questo paese.

Eppure papa Francesco parla tutti i giorni e spinge i cattolici ad andare al largo, verso le periferie esistenziali e, non ultimo, a sporcarsi le mani con la politica. Strano paradosso.

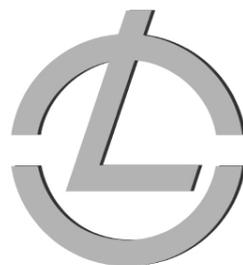
Urgerebbe, come ha più volte ricordato il presidente di Mcl Carlo Costalli, una *nuova Camaldoli*.

Uno spirito, più che un convegno, che si ponga l'obiettivo di dare un'anima a questa fase di smilitarizzazione della lotta politica.

Un senso forte di alternativa ad ogni cedimento populista.

Anche nell'ottica di un sempre meno improbabile *farsi partito* del Governo Letta.

Strada più che nobile per l'uscita dalla *necessità di Berlusconi*.



IL LABORATORIO

Per una cultura della politica

Reduci dal successo della serata di formazione politica, nel tradizionale appuntamento annuale di Pianezza, in prossimità del 15 maggio a ricordo della promulgazione della Rerum Novarum, Il Laboratorio ed il Centro Permanente di Formazione Politica si pongono nuovi obiettivi.

Innanzitutto, potenziare il sito www.cfpf.eu, che dovrà diventare un vero e proprio strumento di formazione on line.

Potenzialmente già molto ricco sulla base dei contenuti ascoltati nel corso delle sei edizioni degli incontri di Pianezza, si tratta ora di ricomprendere questo nutrito patrimonio di idee e di storia della politica all'interno del sito, rendendolo fruibile per quanti sono interessati a capire ed a fare politica.

*Bisogna inoltre dare ancora un respiro più ampio all'incontro annuale del 2014, che avrà come tema *Civitas* e svilupperà il pensiero del medioevo.*

Ma soprattutto il CFPF ha un'ambizione ulteriore: quella di trasformare la formazione politica in una vera e propria discriminante anche sul terreno dell'aggregazione.

Per voltare pagina rispetto all'insipienza della seconda repubblica e del movimentismo improvvisato.

Il vecchio continente alla ricerca di identità

Ripartire dai Celti per un'Europa postmoderna

di **Roberta Ottaviani**

Nell'era del postmoderno l'Europa assume un orientamento volto alla ricerca della sua autentica Cultura che le faccia riscoprire le comuni radici della sua arte, dei suoi miti e della sua spiritualità.

Il concetto di postmoderno contiene il significato di posteriorità nei confronti del moderno, non tanto nel senso cronologico quanto piuttosto in quello di un diverso modo di rapportarsi al mondo.

E' una *forma mentis* che non è né di opposizione (antimoderno) né di superamento (oltre il moderno) ma è sperimentazione della realtà oggettiva considerandola nella totalità dei suoi aspetti.

Culturalmente il postmoderno si caratterizza per una rilettura disincantata della Storia in cui prevale: *un sentimento di Pietas nei confronti dei valori e degli ideali della Tradizione.*(G. Vattimo).

Questo stesso concetto filosofico lo troviamo praticato nella Civiltà Celtica, la cui struttura funzionale della società, trae origine dalla tradizione indoeuropea d'ispirazione persiano-vedica.

Tale originale logica di vita si concretizzò, per i Celti, nella realizzazione di una società libertaria, in cui l'autodeterminazione ed il desiderio di autonomia individuale, furono la *colonna por-*

tante della loro *filosofia di vita*.

Il Celta tuttavia, non era un egoista; egli cercava nella sua libertà anche la libertà degli altri; insieme agli altri. Più che di regole quindi, si può parlare per il Celta, di *arte della vita*, di reciprocità fra possibile e impossibile, fra realtà e magia, di coraggio e determinazione nel disporre della propria vita avendone carpito il segreto.

In letteratura, la nozione di postmoderno è entrata fin dagli anni '80 nel dibattito critico-estetico. Con essa si allude al mutamento di sensibilità prodottasi nelle società del tardo capitalismo, a cui corrisponderebbe nella produzione letteraria, un ritorno alla poesia lirica e alla libera espressione dell'Io; mentre nella prosa si registra un ritorno al piacere della narrazione mista ad elementi storici e fantastici: Realismo Magico.

La tradizione culturale celtica, era tramandata oralmente dai Bardi che trasformavano le gesta epiche in leggenda e, consegnandole alla fantasia, le depositavano così nella *Storia dell'Uomo*. Solo in tarda età parte del corpus poetico celtico fu messo per iscritto. Si riuscì pertanto a notare che le strutture metriche dell'epica celtica presentavano analogie con i Veda sancriti e con la lirica greca, costituendo una comune

eredità derivante dall'antica poesia orale indoeuropea, di cui il Bardo era la massima espressione.

La corrente letteraria postmoderna del Realismo Magico presenta alcuni elementi che lo caratterizzano, facendolo distinguere dal Fantasy e dalla Fantascienza. In questi generi, viene descritto un mondo alternativo al nostro in cui nuove tecnologie, norme e sistemi politici, potrebbero influire sulla nostra società. Il Realismo Magico, invece, descrive una realtà a cui qualcuno crede, in cui una volta credeva, o in cui potrebbe credere.

Segnatamente, l'epica celtica si esprimeva in piccole e grandi storie vissute in villaggi immersi nel verde dei pascoli, delle foreste e dei boschi, dove la vita dell'uomo si confondeva con quella della Natura e nella ciclicità del Tempo.

E' questa una concezione di un destino di unità profonda tra Soggetto ed Oggetto in un continuo trasformarsi di forme.

La Celtitudine e/o Realismo Magico sono dunque una condizione umana, un rapportarsi alla vita e alla morte che non prevede solchi profondi, ma un'interazione continua in una dimensione già abitata dal Poeta e dal vagabondo, provvisori pellegrini di due mondi paralleli, ma congiunti nell'universale Memoria del Tempo.

Referendum di Bologna, vittoria di Pirro dei promotori

La strumentalizzazione politica mette a rischio la libertà di educazione

di Daniele Barale

Finché la scuola in Italia non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi. Con queste parole don Sturzo, il fondatore del Partito Popolare Italiano (18 gennaio 1919), negli anni '50 invitava la politica a difendere la possibilità per un cittadino di scegliere tra la scuola pubblica e privata: espressione di una libertà giusta.

Sembra, però, che nella Bologna deinostrigiorninonlapensinocosi.

Infatti, domenica 26 maggio, i bolognesi sono stati chiamati alle votazioni del referendum consultivo sui fondi comunali per le private dell'infanzia.

Vi erano due opzioni: A contro, B a favore.

Ha vinto la A dei promotori, che chiedevano di destinare quelle risorse, circa un milione di euro ogni anno, alla scuola pubblica.

Vale la pena chiedersi, per capire meglio, ma tale referendum era necessario? Chi lo ha proposto e perché?

Andandosi ad informare, emerge subito che il comune di Bologna e le scuole dell'infanzia paritarie risultano legati, grazie a convenzioni, da poco più di vent'anni (dal 1995). Sono state introdotte dal sindaco Walter Vitali (Pds), nel contesto, tra l'altro, di una situazione politica

assestata già da quando c'era il partito comunista al governo del capoluogo emiliano.

Tali convenzioni garantiscono un risparmio per i cittadini, dato che alle scuole paritarie bastano poco più di un milione di euro per garantire ad oltre 1.736 bambini la materna; cosa che la scuola statale non riuscirebbe a fare, per mancanza di posti e per problemi di spesa.

Quindi a Bologna vi è una situazione che vede istituti statali, comunali e privati concorrere per offrire il servizio migliore possibile e questo è tutelato sia dal Pd, guidato dal sindaco Virginio Merola, sia dal Pdl. Teniamo anche presente il fatto che questo è in linea con l'articolo 33 della Costituzione (che ricorda come l'arte e la scienza siano libere e come libero ne sia il loro insegnamento); e la riforma Berlinguer nel 2000 l'ha confermato: ribadendo come la definizione *pubblico* non significhi statale, ma servizio. E la scuola privata offre un servizio pubblico, giacché in Italia la scuola pubblica è sia quella statale che quella gestita da privati e paritaria.

Se non è il Pd ad opporsi alle convenzioni tra comune e scuole paritarie bolognesi, allora chi si oppone ad esse? Quali motivazioni valide ha per mettere in discussione

ne la validità delle convenzioni?

Motivazioni valide: nessuna, solo giochi di potere ed ideologia.

Chi si oppone fa parte di Sel, dell'Uaar (l'Associazione degli atei e degli agnostici razionalisti) di tante associazioni della società civile, il M5S, la Fiom, i sindacati di base, i collettivi studenteschi e, strano ma vero, perfino Casapound (movimento politico di ispirazione fascista). E' proprio Sel che dimostra i giochi di potere.

Il partito di Nichi Vendola è alleato col Pd, con cui condivide il governo della città di Bologna. Il fatto che si erga come guida di quel folto gruppo anti-paritarie dimostra di volere indebolire l'alleato, per esercitare più influenza nella maggioranza. Le motivazioni più ideologiche, invece, sono rappresentate dall'Uaar, poiché i suoi membri sostengono che le scuole non dovrebbero essere affidate ai privati, a maggior ragione se cattolici. Peccato dimentichino la libertà di scelta delle persone: una competenza che va ben oltre il potere degli atei, per fortuna. Sia loro che Sel e il resto del gruppo della *scelta A* sotengono di aver ottenuto una vittoria gloriosa col 59% dei voti. In realtà è una vittoria di Pirro, poiché nella storia delle votazioni bolognesi è quella che ha mostrato la più bassa affluenza: 1 bolognese su 3 è andato a votare, contando Romano Prodi (per la scelta B) e il

Strumentalizzazione e libertà di educazione

cantautore Guccini (per la scelta A) e anche questi rappresentano la serietà del referendum.

Oltre all'affluenza bassa, c'è da rilevare che se le convenzioni tra comune e paritarie dovessero essere tolte, quelli dell'Uaar, Sel e compagnia bella si ritroverebbero ad avere a che fare con più' di 1.500 famiglie, con problemi nel collocare i propri figli a scuola.

Altro che vittoria di Pirro: disastro!

Tutto questo stare in Emilia-Romagna, mi ha fatto venire in mente che tale Regione è famosa per avere persone che combattono cose buone.

Pensiamo alla Parma di Federico Pizzarotti, dove è stato abolito il quoziente Parma: con l'applicazione del Quoziente Parma, si abbandonavano le vecchie modalità di calcolo delle tariffe di accesso a servizi pubblici (nidi, servizi per gli anziani, ecc.), basate su scaglioni di ISEE.

Il calcolo dell'ISEE corretto, e conseguentemente dei costi per una famiglia, diveniva più aderente alla reale situazione familiare, tenendo maggiormente in considerazione elementi quali il numero dei figli e la presenza di anziani o disabili.

Si', questo, che rappresentava qualcosa di realmente valido della vecchia politica da prendere a

calci (direbbe Grillo) e' stato abolito, perche' a proporlo era stato il Pdl.

Certo, il Movimento 5 stelle, come tutti i movimenti rivoluzionari, tende a demonizzare tutto il passato.

Per fortuna, barlumi di Speranza giungono dal sindaco di Bologna, Merola, che ha tutta l'intenzione, collaborando con i suoi, col Pdl, la Cisl, la Curia... di non volere rovinare un lavoro che unisce cattolici e laici, nell'offrire un servizio rispettoso della libertà individuale.

Come direbbe don Sturzo, citato all'inizio, la possibilità di scegliere la scuola dove mandare i propri figli è sintomo di una civiltà rispettosa dell'uomo.

E poi per una volta, possiamo dire guardando Bologna: è possibile trovare soluzioni comuni, anche con gli avversari politici.

Ricordiamo sempre.

Non appariamo con colori politici ma come uomini; ecco la base comune da cui partire per costruire.

Il Laboratorio è cooperativa

L'editore di questo mensile è una cooperativa.

Nella società del disincanto e della disillusione, i promotori di questa esperienza giornalistica continuano a pensare che una forma societaria solidale e mutualistica presenti, ancor oggi, notevoli vantaggi.

Innanzitutto, in questo modo, si condividono i contenuti di una proposta, le sue idee e le sue prospettive.

Ci si confronta in spirito di libertà e di parità, si individuano obiettivi condivisi, si conta sul contributo attivo e costruttivo dei soci, ci si confronta tra portatori di idee ed esperienze originali.

E' più semplice conseguire i risultati che ci si era proposti, laddove la forza di un gruppo offre garanzie di continuità e di innovazione precluse ad un approccio solitario ed individualistico.

Per questo non è romantico passatismo credere nella forza di un'esperienza cooperativistica a servizio della cultura.

I fatti, poi, ci danno ragione.

Questa cooperativa supporta una nuova esperienza giovanile on-line, L'Elzeviro, e, presto, proporrà un nuovo trimestrale, integrato con questo mensile.

Dunque, cooperare è realizzare.

A margine del cartellone borgonese

Spazi nuovi per la cultura giovanile

di Luca Vincenzo Calcagno

Che sia sbagliata l'impostazione data alle manifestazioni culturali?

Risposta che va da sé, se si tiene presente che spesso questi eventi sono tenuti in palazzi storici, senza dubbio pregevoli sotto il profilo artistico, ma che per un giovane incarnano la *noiosità* (ma anche un solennità che intimorisce) della Cultura.

Sono luoghi *sarcofagi*, con una metafora che è più una deformazione *professionale*, bellissimi, ma che alla vista danno l'idea di morto.

La questione fondamentale è quella degli obiettivi: che pubblico si voglia attirare e se si intenda svecchiare la Cultura o solo commemorarla.

Nel secondo caso, allora una palazzina ottocentesca con un pubblico adulto sarà l'ideale; ma se l'intento è svecchiare, allora occorre cambiare del tutto prospettiva.

In tal senso la Cultura deve approdare in nuovi e *sacrileghi* spazi, reali come *pub*, piazze, palchi non canonici o virtuali come YouTube, WordPress, Facebook.

E dev'essere propagata con nuo-

vi e misti supporti: la poesia con la musica (ma non un mero accompagnamento), con la pittura, la pittura e il video, la fotografia e la musica.

Occorre che i promotori di Cultura si aprano prima ad un'idea di *contaminazione delle Arti* e abbandonino il neoclassico rispetto che hanno per essa, che alla lunga rischia di ucciderla.

Si potrebbe definire tale atteggiamento come *di massa* e si potrebbe avanzare la protesta che così facendo si rischi di banalizzare la Cultura e di spogiarla di qualsiasi senso, anziché salvarla.

La proposta sopra avanzata non dev'essere intesa come uno snaturamento della Cultura, un atto che intenda ridurla a vuota chiacchiera da talk-show della domenica pomeriggio, ma, parafrasando una nota metafora manzoniana, ad una sciacquatura della Cultura nell'Arno della vita reale.

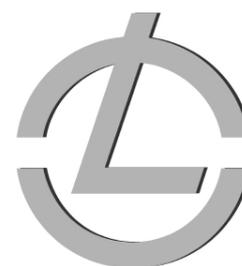
La critica che qui viene rivolta va contro l'atteggiamento snobistico ed elitario, non verso la Cultura in sé.

In conclusione alcuni riferimenti storici-letterari potranno aiutare la tesi sostenuta in questo articolo.

Al Neoclassicismo non risponde il Romanticismo, che ha una notevole vena *popolare*?

Gabriele D'Annunzio con la sua partecipazione alla Prima Guerra Mondiale non è uno è l'esempio del letterato che esce dalla propria *turris eburnea* ed entra nel mondo?

E uno de maggiori capolavori del XX secolo come *Ulysses* di James Joyce non venne definito osceno per il suo linguaggio schiettamente reale fatto di termini anche scurrili?



IL LABORATORIO

A Giaveno fino al 23 giugno all'ex Anna Frank in via XX Settembre

Walter Grassi e Gianna Tuninetti, *Flowers and Landscapes*

di Maurizio Porto

Continua la collaborazione tra l'associazione culturale Il Laboratorio ed il Comune di Giaveno, in particolare con l'Assessorato alla Cultura.

Il nostro giugno giavenese è oggi a pieno titolo inserito nell'ambito delle iniziative che, lungo tutto l'arco del mese, l'Amministrazione comunale della cittadina della Valsangone propone ai suoi residenti ed agli ospiti, i quali, salendo verso le prime asperità alpine, sono alla ricerca di buon clima e piacevoli eventi.

Cartellone ricco di iniziative quello dell'estate giavenese, reperibile sul sito ufficiale del Comune dove, in questi giorni, campeggia la notizia della settimana bianca, sabato 22 su domenica 23.

Ci sarà anche un pezzo di Laboratorio quella sera.

Grazie alla bella esposizione di Walter Grassi e Gianna Tuninetti, inaugurata venerdì 7 giugno e proposta fino a domenica 23 presso l'ex mensa dell'Anna Frank nella centrale via XX Settembre.

Se Grassi era già noto in Valsangone e, anzi, proprio qui aveva iniziato a dipingere con la sua tecnica neo-divisionista sulla carta paglia dei macellai toscani, per la Tuninetti è minore la frequenta-

zione di Giaveno.

Se lo scorso anno i soli paesaggi di Grassi avevano suscitato il consueto interesse della comunità locale, dagli amministratori ai colleghi pittori, fino al semplice appassionato d'arte, quest'anno il loro affiancamento con gli acquerelli dei motivi floreali e botanici della Tuninetti hanno costituito un indubbio arricchimento artistico.

Azzeccatissima, dunque, la scelta.

Le opere dei due autori si sposano con assoluta armonia e quasi dispiace che, terminata la mostra, solo il caso e le scelte degli acquirenti possano riunire nuovamente due proposte, diverse, ma assolutamente compatibili e ricche di sensibilità, delicatezza e perizia.

Al di là delle due spiccate e differenti individualità, è dunque la scelta di fondo del settore artistico de Il Laboratorio ad essersi rivelata felice per aver voluto (e potuto) accostare temperamenti diversi, che hanno, però, un denominatore comune: la capacità di parlare direttamente al cuore del pubblico.

Il linguaggio dell'arte contemporanea non può richiudersi in un ermetismo di maniera fatto di soliloqui e di incomunicabilità tra autore e pubblico.

Si tratta di una visione di como-

do, ormai datata, cui vogliamo contrapporre una ricerca fatta di dialogo e di reciproca capacità di ascolto tra l'artista, che sempre rimarrà tale, ed il pubblico, che non per questo deve essere rintuzzato nella sottile schiera dell'adepto e dell'esegeta forzato e compiacente.

Il respiro delle opere di Grassi e Tuninetti acquista, dunque, in questa rassegna, tutto il respiro adatto ad una manifestazione, come quella giavenese, ambiziosa ed aperta.

Sulla medesima lunghezza d'onda è stato il concerto ai Batù, significativamente intitolato da Strauss ai Genesis, diretto, sempre la sera dell'inaugurazione della mostra, dal Maestro Mariatti, che ha visto la partecipazione del Coro Lessona di Volpiano e di numerosi e validissimi interpreti, dalla soprano Borri, alle pianiste Gianuzzi e Granero, a Negro e Rosini, chitarra, Zanotto, flauto, Pizzino, viola.

Rappresentazione ricca, versatile e poliedrica, come tutti i concerti organizzati dall'associazione musicale Il Laboratorio nell'ambito degli Inviti all'Ascolto.

Chiuderà il contributo dell'associazione all'ospitale Giaveno la conferenza di don Francesco Venuto, venerdì 28, ore 21,00, sul Vaticano II, in Sala Giunta.